

mons. dott FILIPPO POTTINO

Protonotario Apostolico ad instar participantium

Ciantro della Cappella Palatina

*Con compiacimento e  
grazie cordiali*

PALERMO

## RECENSIONI

**GAETANO FALZONE, «I fratelli De Benedetto, Cairolì di Sicilia, e l'aristocrazia campagnola nell'Isola», Pavia, 1963.**

Nel suo fervore d'interessi per il risorgimento siciliano, il prof. Gaetano Falzone, insigne cultore di studi risorgimentali, attingendo a documenti inediti e a seguito di laboriose ricerche archivistiche, ha dedicato il suo più recente lavoro monografico a «I fratelli De Benedetto, Cairolì di Sicilia, e l'aristocrazia campagnola nell'Isola», pubblicato negli «Annali Pavesi del Risorgimento».

Il lavoro, dal quale emergono con vivida drammaticità alcune delle figure più eroiche e popolari del nostro Risorgimento — da Rosolino Pilo al Bentivegna a Nicolò Garzilli, il filosofo ventenne fucilato alla Fieravecchia nel 1850 — è preceduto da una introduzione storico-sociale, in cui l'Autore esamina il contributo dato dall'aristocrazia siciliana all'idea rivoluzionaria, rievocando efficacemente consuetudini e tradizioni proprie di quella classe che meglio valgono alla comprensione del valore di questo contributo.

Ma soprattutto il volume è pregevole per l'apporto particolarmente rilevante nei confronti della storia locale, concentrato sulle figure dei fratelli De Benedetto, antica famiglia comitale, che Garibaldi, nelle sue Memorie, «raccomanda alla venerazione degli Italiani».

Nello sfondo storico della vita politica del secolo scorso, il Falzone delinea le figure dei sei fratelli De Benedetto, illuminandone eroismi, sacrifici, la ricca operosità in favore del riscatto nazionale: Luigi e Carmelo, che, quasi ancora fanciulli, partecipano con ardore alle operazioni di Garibaldi su Palermo; Salvatore e Pasquale, che prendono parte al campo di Gibilrossa e cadono, l'uno ventinovenne e l'altro ventiquattrenne, durante l'occupazione della capitale, combattendo a fianco dei garibaldini nella parte alta della via Toledo (corso Vittorio Emanuele).

Anche la prosa del Falzone si allontana, a questo punto, da quel distacco consueto in uno storico, per diventare partecipe e commossa rievocazione: «Corrono sette anni dal sacrificio di Salvatore e Pasquale, ma durante quegli anni Raffaele sembra rimanere oppresso da quel retaggio. La insoddisfazione dei garibaldini, frustrati nel loro programma di arrivare a Roma, diventa pensiero implacabile, tormentoso in Raffaele. Questo uomo, di cui conosciamo in sostanza molto poco, sembra aver cominciato a vivere una seconda vita il 29 maggio 1860, una vita che si innesta sulla precedente, ma per colorarla di rimorsi, di silenzi, di proteste e di collere talvolta improvvisi. Il destino, facendolo cadere ferito il 27, lo ha salvato, ma lo ha crocifisso a doli familiari che si intrecciano a tormentosi ideali. Le sue peregrinazioni prima del 27 sono state segnate da molti pericoli, ma soprattutto da pene che non sono state alla fine cancellate da momenti di piena gioia e di vittoria. La vittoria si fascia per lui di lutto, e non lo bacia la gloria, come di gloria furono baciati, cadendo sulla barricata, i fratelli che per lui non sono tali soltanto nel sangue, ma nel legame romantico».

E il 26 ottobre 1867 Raffaele De Benedetto conclude la sua missione terrena cadendo sotto le mura di Roma, sopraffatto dalle preponderanti forze nemiche. Le onoranze che Palermo tributò all'Eroe furono imponenti e nel sacrificio dei tre fratelli la Sicilia trovò i suoi Cairolì.

Conclude l'Autore: «I Cairolì e i De Benedetto corrisposero frequentemente tra loro, stabilendo una parentela di elezione che è anche uno degli aspetti più belli di questa vicenda umana di due famiglie vissute in un arco romantico che il tempo oggi fa impallidire e rende incomprendibile a molti. Tuttavia, quegli ardori, quei sacrifici, quegli olocausti costituirono un secolo addietro una forza che abbatté tirannidi, vinse eserciti, edificò Stati, diede più e meglio di molte falangi di soldati e batterie di cannoni, la forza, insomma, necessaria al mito d'Italia indipendente ed una perchè esso trionfasse».

G. S.



Un gruppo di ufficiali garibaldini al ritorno da Aspromonte. Al centro (n. 4), Raffaele De Benedetto; a destra (n. 6), Enrico Cairolì.

Palermo, 30 ottobre 1964

Gentilissimo Prof. Falzone,

Ho il piacere di allegarle alla presente una "Situazione di Famiglia" relativa alla famiglia dei miei avi Di Benedetto, rilasciatami, dopo opportune ricerche presso l'Archivio, dal Comune di Torretta in data 21 settembre u.s.

La prego, se possibile, di volermi fare inviare, contrassegno, due copie degli "Annali Pavesi del Risorgimento" essendomi state richieste una dal Comune di Torretta e l'altra da mio cugino il Gen.le Gioacchino Pancamo.

RingraziandoLa ancora una volta, La prego di voler gradire i sensi della mia devozione.

*Giuseppina Pancamo*

N.D. PANCAMO GIUSEPPA in LAURO  
Via Quintino Sella, 76  
P A L E R M O

Caro Amico, sono l'edmetto degli Amici  
padri, e il mio grato di tutto cuore.  
E' stato anche - a parte il vostro  
scrittore - un atto di giustizia nei confronti  
la figura morale e patriottica dei  
soli de benedetti. Vi prego di  
e di abbacare l'effluvio  
Bene 23/11/69



CARTOLINA POSTALE

ACCADEMIA NAZIONALE DEI

ROMA - VIA DELLA LUNGARA, 10



al Signor professor Paolo Falson

Via Carlo Papisard 16  
Palermo